

MARIA CLOTILDE GIULIANI

TRASFORMAZIONI AGRARIE IN DIECI PODERI
DELL'OSPEDALE DI CESENA DALLA FINE
DEL SECOLO XV AD OGGI

L'ospedale di Cesena ha origini molto antiche: la prima notizia sicura pervenutaci risale al 16 giugno 1297, quando donna Benesai fu Aunesto lascia 12 denari *hospitali civitatis et burgi Cesenae* (1).

L'ospedale, sostenuto dalla beneficenza cittadina, era l'attività principale della compagnia di San Tobia o degli *Scorizati Veteres*, come erano detti i confratelli dalla correggia di cuoio con cui si cingevano (2). L'ospedale si chiamava San Tobia dal nome della confraternita stessa. Sorto con lo scopo di dar ricovero ai pellegrini, divenne ben presto anche luogo di cura per malati, e con frequenza sempre maggiore, riscosse lasciti testamentari in denaro e soprattutto in terreni. Accanto a questo primo ospedale, tra il 1400 e il 1700, con alterne vicende, ne esistettero altri: quello del SS.mo Crocifisso voluto da Malatesta Novello, quello di San Bartolo, quello di Sant'Antonio, quello di San Gregorio, quello di San Giovanni o Fatebenefratelli retto dai Servi di Maria (3).

Oggi può parere strana tanta abbondanza di enti benefici. In realtà, ciascuno di essi era povero ed insufficiente alle richieste

(1) Archivio Storico dell'Ospedale e Istituzioni Riunite di Cesena (A.S.O.I.R.), *Documenti membranacei e cartacei*, 41, *Testamento di Donna Benesai fu Aunesto da Fazano*, 16-VI-1297.

(2) A.S.O.I.R., *Compravendita tra Maestro Franceschino fu Gualfredo e l'Ospedale di San Tobia o degli Scoriziati*, 19-11-1493.

(3) Tutti questi ospedali si trovano citati nei numerosi documenti dell'archivio: SS. Crocifisso ricordato per la prima volta nel testamento di *Gianghino fu Teodorico da Caliscesto* del 3-X-1424, S. Bartolo nei libri datati dal 1491 al 1519, S. Antonio dalla metà del 1400 alla fine del 1700, S. Gregorio nel 1524 e il Fatebenefratelli dalla fine del '300 all'inizio del '700.

della città e del contado, per cui le loro gestioni trascinarono vita stenta e difficile fino a quando poco alla volta, uno dopo l'altro, gli ospedali minori si unirono con i propri patrimoni all'ospedale del SS.mo Crocifisso che sin dalla metà del 1500 aveva cominciato a prevalere sugli altri.

L'ospedale del SS.mo Crocifisso venne dunque a trovarsi padrone in breve volger di tempo di una estesa proprietà terriera, perché continua preoccupazione di tutti gli amministratori era stata tramutare in appezzamenti terrieri i numerosi lasciti in denaro che, altrimenti, avrebbero potuto essere soggetti a ruberie, date le frequenti guerre e guerriglie di cui la Romagna era teatro.

Già nel 1385 è un contratto di acquisto di terra vignata nel contado di Cesena per conto della Società degli Scorizati Vecchi (4). Quando poi l'ospedale non poteva acquistare terra, ne prendeva in enfiteusi: il più antico contratto di questo genere conservato nell'archivio dell'ospedale di Cesena risale al 12 febbraio 1388 e riguarda tre pezze di terra cedute dal monastero di San Ruffillo di Forlimpopoli alla società degli Scorizati Vecchi (5).

Per amministrare questo notevole patrimonio e sorvegliare l'andamento dell'ospedale stesso, erano scelti dieci priori, cinque laici e cinque religiosi, di cui due si occupavano dell'amministrazione, due dell'infermeria, due della casa e dei magazzini, e quattro della campagna e dei fattori (6).

Le disposizioni circa l'assistenza ai malati meravigliano ancor oggi per la precisione e la modernità, e offrirebbero materiale prezioso per la storia della medicina e delle organizzazioni sociali (7).

Ad ogni priore erano assegnate con molta chiarezza le proprie mansioni, ma le più interessanti sono quelle che concernono i quattro priori di campagna.

Nel 1700, ad esempio, l'estesa proprietà terriera era divisa in due zone, ognuna delle quali veniva affidata a due priori da cui dipendevano i fattori per i bonifici, lavori alle case, compravendita di bestiame, somministrazione di sementi e di denaro ai coloni.

(4) A.S.O.I.R., *Atto di acquisto* del 25-1-1385 da parte di Fuschino Ser Fosco per conto della Società degli Scorizati Vecchi.

(5) A.S.O.I.R., *Documenti membranacei e cartacei, contratto enfiteutico*, 12-11-1388, della durata di 29 anni.

(6) A.S.O.I.R., *Capitali ed ordini da tenersi e osservarsi dalli Sig. Priori, ed altri Ministri dell'Ospedale del SS. Crocifisso confermati, rinnovati e dichiarati in visita da Mons. Francesco de' Conti Aguselli, vescovo di Cesena, Cesena 1785.*

(7) A.S.O.I.R., *Convenzione tra l'Ospitale del SS. Crocifisso e quello di Fatebenefratelli*, 5-vi-1595, cartella n. 20.

I priori dovevano firmare in coppia le elargizioni per ovviare, come dice un documento del secolo XVIII, « ogni sconcerto che potrebbe nascere dalla stuzia dei coloni quando hanno bisogno di vitto e di denaro: i quali non contenti di quel tanto che viene loro assegnato da un Priore, procurano di carpire all'altro Priore un altro consimile ordine » (8).

Con l'ininterrotta oculatissima amministrazione, il patrimonio terriero dell'ospedale (intitolato in anni recenti al chirurgo Maurizio Bufalini e divenuto quindi il ben noto O.I.R., Ospedale Istituzioni Riunite) è andato aumentando fino a costituire la più importante azienda agraria romagnola; essa infatti si estende per oltre 2.000 ettari, suddivisi in più di 200 poderi.

La più usata tra le forme di conduzione di questi terreni è la mezzadria, di cui il primo contratto pervenutoci risale al 13 marzo 1455 (9): un'esigua minoranza di poderi è data in affitto o lavorata in economia.

L'O.I.R. ha conservato il ricco archivio che, sebbene qua e là lacunoso di documenti, dà modo di ricostruire la fisionomia del suo patrimonio attraverso più di cinque secoli. In dieci poderi di questo patrimonio mi è stato possibile seguire a grandi linee le trasformazioni agrarie dalla fine del 1400 ad oggi.

Neppure questi dieci poderi costituiscono un'area compatta, tutt'altro. Sparsi nel Cesenate a Sud-Est, Est e Nord-Est della città per poco meno di 120 ettari complessivi, due di essi, Caliese e Marano, sono situati in collina e gli altri otto, Marzolino, Gattolino, San Lazzaro I e VI, Vigo, Redichiaro, Capannaguzzo e Villalta, in pianura. I poderi in pianura sono formati da terreni alluvionali olocenici, mentre quelli a Sud-Est della città in corrispondenza delle propaggini collinari presentano l'orizzonte miopliocenico di tutto il margine dell'Appennino cesenate, con *facies* di marne più o meno argillose e sabbiose (10).

Il clima di questa zona è temperato umido con estati calde: la temperatura media nel mese di luglio supera i 25°, mentre a gennaio l'isoterma si mantiene sui + 3°. L'escursione termica annua

(8) A.S.O.I.R., *Capitoli ed ordini ...*, cit.

(9) A.S.O.I.R., *Primo contratto di mezzadria*, riguardante un fondo nel villaggio di Cacciano della durata di quattro anni, con la divisione a metà di tutti i prodotti, 13-VII-1455.

(10) U. BULI, *Generalità geografico-fisiche sui bacini idrografici della Romagna*, in *Studi Geografici in onore di A. R. Toniolo*, Milano 1952.

si aggira intorno ai 24°, e le precipitazioni annue oscillano tra i 600 e gli 800 mm. (11).

Alla fine del XV secolo i siccitosi terreni in collina Calisese e Marano erano in parte coperti ancora da boscaglia e da pascolo, e nella superficie restante producevano scarsissimi raccolti di cereali, olio e vino. La pianura intorno a Cesena invece, già idrologicamente sistemata, offriva terreni sciolti e fertili, dove si coltivavano cereali, foraggi e un discreto prodotto canapicolo (podere di Marzolino, Gattolino, San Lazzaro, Vigo e Redichiaro). Infine la zona a Nord-Est di Cesena, sulla strada di Cesenatico poco lontana dal litorale (podere di Capannaguzzo e Villalta), data la scarsissima inclinazione del suolo era quasi tutta impregnata di sabbia, salsedine e acque divaganti per insufficienza o inesistenza di canali di scolo. Ancora un secolo dopo, nel '500, questi due podere stentavano ad essere coltivati e a produrre un solo raccolto sicuro all'anno (fig. 1).

L'insediamento caratteristico della pianura ad Est del Savio partecipa tuttora, come è noto, della suddivisione centuriata romana a maglie per lo piú rettangolari con direzione nord-sud, che incontrano la Via Emilia con andamento nord-ovest sud-est.

Ogni podere sia di pianura che di collina ha sul proprio terreno la casa ed il rustico, in modo che il paesaggio risulta intensamente umanizzato. In questo senso esso è invariato da secoli: infatti, anche quando le dimore sono state ricostruite o perché erano cadenti o perché rovinate dal passaggio del fronte nell'ultima guerra, non hanno quasi mai mutata ubicazione.

L'agricoltura a Cesena alla fine del 1400 era molto povera: si limitava a due cereali, frumento ed orzo, e a un po' di leguminosa, fava e fagioli.

Le vicende belliche infatti si susseguivano portando lutti e devastazioni nella campagna cesenate. Terminata la signoria dei Malatesta nel 1465, l'intera zona passò sotto il dominio pontificio divenendo teatro delle ambiziose mire di Carlo VIII, poi degli Aragonesi e, infine, di Cesare Borgia; quindi subì le ripercussioni della battaglia di Ravenna nel 1512, il passaggio dell'esercito spagnolo nel 1515, quello di Lorenzino de' Medici nell'anno successivo e dei lanzichenecchi comandati da Bernardo Dovizi da Bibbiena nel 1517: tutti lasciarono dietro di sé la carestia e la miseria.

(11) D. ALBANI-R. PELLIZZER-U. TOSCHI, *Piano regionale dell'Emilia e Romagna*, Bologna 1959.

Anche i documenti dell'Archivio comunale di Cesena sono concordi nel denunciare questa pietosa situazione che impediva i raccolti, spesso già ostacolati dalle avverse stagioni.

Cito a mo' d'esempio: « Quest'anno (1483) per la carestia fo cazato via li forestieri et poveri homini da Cesena ... e molti ne morirono di fame », « quest'anno (1484) el grano valse a Cesena

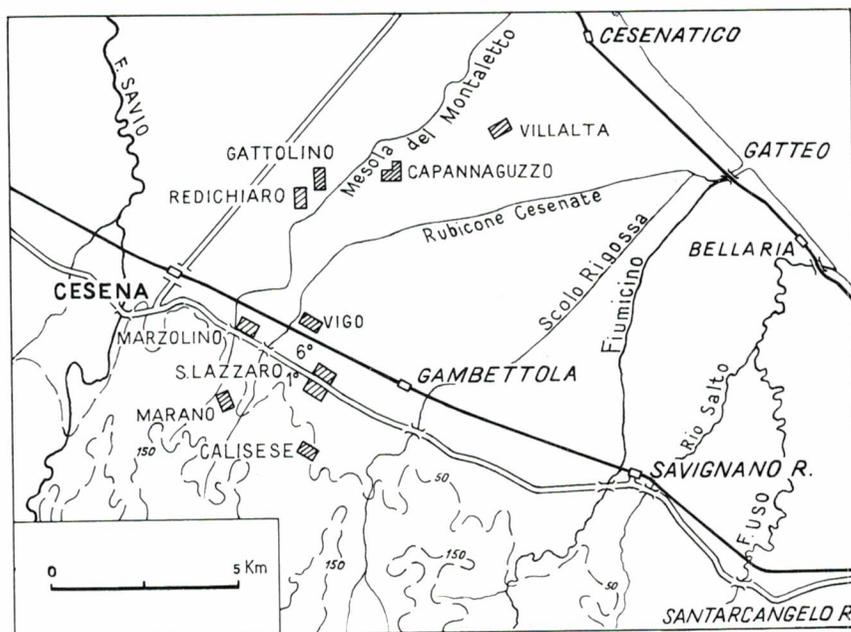


Fig. 1 — Localizzazione dei dieci poderi nella campagna di Cesena.

ducati 3 d'oro al storo per la carestia de le guerre », « el raccolto de quest'anno fo pessimo (1486), el grano fo tutta vezza e le uve marze e le olive buse », « el raccolto del grano per le piogie non se posette fare quest'anno e marciossi nei barchi formento asai », « carestia de formento in quest'anno (1497) fo a Cesena » tanto che se ne comprò « in la Marcha per stara 1500 de grano per Cesena » (12).

Inoltre i cittadini erano vessati dalle richieste di vettovagliare i vari eserciti: « Aniballe di Lapi e m.o Giorgio Borgianello anda-

(12) Arch. Stor. Com. di Cesena: G. FANTAGUZZI, *Caos, cronache cesenati nel secolo XV*, ff. 9r, 11r, 13r, 31r.

vano pur cogliendo grano ... e biave per li soldati e fanti che erano in Cesena per lo duca Valentino », ma siccome anche queste requisizioni non bastavano, l'anno dopo « fo fatto bando e comandato per parte del duca sotto pena di duc. 10 che ogn'anno se semenasse staia 2 d'orgio e staia 2 di spelta per paro de boi el mese de otobre 1501 »; così « el duca volse se desse a li soi soldati el grano ... et le fave ... e l'orgio ... e la spelta con danno assai, e fo tolto per forza a li cittadini e messo in gabella per li soldati con romore asai » (13). Il « romore » era giustificato perché le requisizioni privavano di cibo i cittadini e di foraggi le stalle: « quest'anno (1503) a Cesena per penuria deli strami consumati da le genti del duca morì quasi tutto il bestiame grosso, cavalle e vacche asai », tanto che i contadini si ribellarono: « fo la furia grandissima de villani per voler del grano ... » (14).

La situazione tenderà a normalizzarsi soltanto dopo la morte di Alessandro VI, vale a dire una volta tramontata la stella del Valentino.

Dunque, nell'economia di un fondo cesenate all'inizio del 1500 il grano era di gran lunga il prodotto piú rilevante e veniva completato dai cereali minori orzo, spelta, miglio: la leguminosa principale era la fava, seguivano i ceci, i fagioli, i lupini.

Ma i raccolti erano così scarsi che ci si domanda come potessero vivere i contadini. Nel 1530, nel podere di Marzolino, di circa 7 ettari, si raccolsero soltanto 15 ql. di grano e 2 di fava; a Vigo, che misura quasi 15 ettari, 7 ql. di grano, 3 di cereali minori, una ventina di chili di fagioli e 25 trecce di aglio; a San Lazzaro, che si estendeva per oltre 23 ettari perché allora comprendeva gli attuali San Lazzaro I e San Lazzaro VI, circa 11 ql. di prodotti di cui 9 di frumento: né gli altri poderi di pianura erano in migliori condizioni. Villalta poi, non ancora idrologicamente sistemata, per tutta la prima metà del '500 addirittura non coltivò grano, ma soltanto fava, fagioli, canapa e miglio, e in quantità irrisorie. I poderi di collina, sempre nel 1530, producevano, Calisese, di 10 ettari e mezzo, 10 ql. di grano, 3 di cereali minori, poche mandorle e 25 trecce di aglio; Marano, di 13 ettari, soltanto 4 ql. di frumento, 2 di cereali minori e pochi chili di fagioli e noci (15).

(13) *Ibid.*, ff. 51r, 61r, 68r.

(14) *Ibid.*, ff. 71r, 81r, 91r.

(15) A.S.O.I.R., *Libro di Entrata e Uscita*, anno 1530, A III, 33, ff. 15v, 18v, 20v, 25v, 31v, 38v; A II, 51, f. 2r e v; A IV, f. 8r.

La resa del grano si aggirava sulle 4 sementi, ossia ogni chilo di semente ne produceva 4 e a volte meno ancora (16).

Nessun podere possedeva capi bovini. Per le arature, il colono prendeva in affitto i buoi dall'amministrazione dell'ospedale, poi, al momento del raccolto del frumento, compensava in natura questo prestito, che si chiamava « diritto di giogatico ». Le arature, superficialissime, erano fatte con « versori » (aratri di legno a punteruolo e non a vomere).

Tutto il concime consisteva nella cenere delle stoppie, che venivano bruciate dopo la mietitura; e solo più tardi, quando ciascun podere si sarà procurato un piccolo gregge ovino, i campi saranno scarsamente ingrassati dalle pecore pascolanti.

Per lo più il terreno agrario in pianura era diviso in tre parti, delle quali due a grano e una a pascolo.

L'agricoltura cesenate andrà nettamente migliorando nella seconda metà del '500 e in tutto il '600 con la costante produzione della canapa e costruzione dei relativi maceratoi in quasi ogni podere sia di pianura che di collina, con nuovi impianti di viti e, nelle aree collinari, con maggior cura degli oliveti.

Sia l'ospedale di San Tobia, che possedeva le terre di Marzolino e Gattolino, sia quello del SS.mo Crocifisso, proprietario degli altri fondi, moltiplicarono le deliberazioni per bonifici e miglorie: « ... che si piantino delle viti e si facciano delli filati intorno agli alberi ... deve rompersi et lavorare le terre che non sono rotte ». I priori si lamentano perché « le vigne sono mal posate e i canneti tutti guasti »; si devono spiantare « i noci in mezzo ai campi e in mezzo ai canapai » perché danneggiano con la loro ombra le colture circostanti, « e che si spampani bene la vigna (a Marano) ... et si faccia il fosso di mezzo in modo che stia bene »: notano però che « sono state poste alcune viti sugli olivi con danno di essi olivi » (17).

Vicino ai primi greggi di pecore, ogni famiglia alla fine del '500 e nel '600 possiede qualche suino da ingrasso, cui si affiancano nel '600 i primi bovini da lavoro e da riproduzione (erano i più strani incroci tra soggetti toscani e romagnoli). Il formaggio, prodotto per 5-6 mesi all'anno, mentre nel '500 era tutto ovino, spesso viene indicato come vaccino nel secolo successivo (18).

(16) A.S.O.I.R., *Libro mastro*, anno 1568-69, A III, 52, f. 15r e *Ibid.*, *Libro di Entrata e Uscita*, anno 1573-74, f. 8r.

(17) A.S.O.I.R., *Partiti*, A I, 2, anno 1600-1613, ff. 73r e v, 75r, 106v, 158r.

(18) A.S.O.I.R., *Libro delle bestie*, A XV, 756, dal 1635 al 1637; A XV, 770, anno 1647, f. 34v; A XV, 575, anno 1665, f. 198v; A XV, 579, anno 1685, f. 135v.

Il grano aumenta da 4 a 5 sementi come produzione unitaria; ma nel complesso in ogni podere i raccolti sono molto piú abbondanti perché vengono messe a coltura terre fino ad ora lasciate a pascolo. Marzolino produce in media 35 ql. annui, raddoppiando i primi raccolti del 1500; poco inferiore è la produzione di Vigo, con 30 ql. di media; cosí Gattolino mantiene la stessa produzione di San Lazzaro intorno agli 80 ql.; Redichiaro e Capannaguzzo raddoppiano la loro primitiva produzione: fa eccezione Villalta, che ha sempre raccolti scarsi (20 ql. circa) e discontinui. In collina l'aumento è 7-8 volte quello dell'inizio del '500 per le notevoli aree prima a bosco, ora invece dissodate (19).

Saltuaria è la coltura del lino, utilizzato sia come fibra tessile sia come seme da olio e da medicina per il bestiame, perché si diceva che « el lino va sempre cercando il campo e fallo sterile e dismàgrallo » (20).

Erano addetti alla direzione del patrimonio agrario dell'ospedale, oltre che i priori di campagna, anche un fattore, la fattressa ed il reggitore: quest'ultimo era un capouomo alle dipendenze del fattore.

Detto personale, come pure l'altro adibito all'ospedale, e cioè il confessore, il cappellano, il medico, il chirurgo, il regolatore, il mastro di casa, il barbiere, l'infermiere e il procuratore, non aveva assunzione stabile. Ogni anno i priori eleggevano o riconfermavano i loro coadiutori; le votazioni avvenivano segretamente con fave bianche e nere, e se i vari dipendenti non raggiungevano la maggioranza delle preferenze, venivano sostituiti immediatamente (21).

Nel 1700 l'agricoltura nel Cesenate fu nel complesso depressa; infatti alcuni prodotti non soltanto non aumentarono, ma addirittura si contrassero. Vi influirono le cattive condizioni dei campi in pianura per gli scoli spesso insufficienti, le forti imposte sul grano e sul sale, i debiti delle precedenti gestioni; né bastante rimedio fu il pur intelligente catasto Ridolfi dovuto all'iniziativa del papa cesenate Pio VI (22).

(19) A.S.O.I.R., *Libro Mastro*, anno 1615, f. 13r; *Libro dé grano*, 1655-59, ff. 56-301v; *Libro Mastro*, anno 16468, f. 59v; *Libro Mastro dé grani e marzatelli*, anno 1658, f. 144v, f. 146v; *Ibid.*, anno 1672, f. 62v; *Entrata del grano*, anno 1691, f. 8r.

(20) G. FANTAGUZZI, *op. cit.*, f. 64r.

(21) A.S.O.I.R., *Libro dei partiti*, anni 1652-1679, A II, 17.

(22) Arch. Stor. Com. di Cesena, *Editto sopra la formazione del Catasto o allibrazione universale del terratico nelle cinque province dello Stato ecclesiastico*, B, 1394, 37.

Spesso l'ospedale diede in affitto i suoi poderi per periodi piú o meno lunghi. Il contratto avveniva con la clausola del « foco et fiamma », ossia l'affittuario doveva versare l'intero canone convenuto nonostante qualsiasi avversità meteorologica o di altro genere; inoltre doveva offrire una « sigurtà », ossia un garante che assicurasse il pagamento stesso dell'affitto.

I 22 articoli del contratto, minuziosissimi, riguardavano colture, impianti, bonifici e legnami: erano seguiti dall'inventario dei beni del podere, anch'esso estremamente analitico, con la descrizione dello stato degli stabili, serrature, scale, appezzamenti. Se si trattava di poderi alberati, si misurava addirittura la circonferenza di ciascun tronco, in modo da rendere quasi impossibile la frode (23).

Parallelamente al contratto d'affitto, si amplia e perfeziona anche quello di mezzadria. Esso indicava il numero dei solchi, delle arature, delle vangature; proibiva il ristoppio, dava norme riguardanti le viti, gli olivi, i canneti, le sementi ed il bestiame. Ogni infrazione veniva multata con forte spesa pecuniaria (24).

In questo secolo il prodotto che ha maggiore incremento è la canapa: a Marzolino, ad esempio, si passa dalle 900 libbre di fine '600 a oltre 3.000 un secolo dopo, a Gattolino da 400 a piú di 1.200, a Capannaguzzo da 80 a 850: però anche questo raccolto, come gli altri, è spesso discontinuo.

Soltanto nella seconda metà del '700 viene introdotto il granturco, che però non rappresenterà mai una voce importante nell'economia del fondo, tanto che raramente supera i 10 ql. annui per podere.

I cereali minori e i marzattelli in genere risultano notevolmente contratti (25).

Migliore invece, rispetto al 1600, è la situazione zootecnica: ogni fondo possiede ormai piú paia di bovini adulti per le arature, vacche, vitelli, qualche somaro, oltre agli animali da cortile (26).

Nel 1800, secondo una descrizione della campagna cesenate lasciataci da uno scrittore coevo, « non vi è uso di tener riposate le terre. Ogni contadino copre tutti gli anni il proprio terreno ».

(23) A.S.O.I.R., *Capitoli da osservarsi da chiunque prenderà in affitto o tutti o in parte degli infrascritti beni di ragione di questo pubblico Spedale di Cesena*, cartella n. 19.

(24) A.S.O.I.R., *Contratto di Mezzadria*, 18-XI-1722, cartella n. 20.

(25) A.S.O.I.R., *Libro di Entrata e Uscita*, A III, 75, anno 1705, ff. 2v, 3v, 4v, 13v, 22v; *Ibid.*, anno 1734, A III, 190, ff. 1v, 2v, 3v, 4v, 5v; *Ibid.*, anno 1749, A IV, 299, ff. 1v e sgg.; *Ibid.*, anno 1775, A IV, 307, ff. 1v e sgg.

(26) A.S.O.I.R., *Libro delle bestie*, A XV, 609, ff. 2v, 32v, 36v, 53v.

Per il frumento, come per il canapaio, ara la terra tre volte prima di seminarla; per il granturco, la fava e l'orzo, usa due arature. I concimi sono ancora il letame, ritagli di cuoio, rifiuti di bachi da seta, calcinaccio e fogliame. Il grano occupa metà del podere, i marzatelli e la canapa l'altra porzione, e l'anno dopo si effettua la rotazione con un progresso dunque rispetto al 1600 e al 1700 in cui vigeva ancora il ristoppio. Pochi gli olivi e nessuna coltura di patate. « Le praterie », scrive sempre Filippo Re, « sono pochissime e sono in diminuzione, e quasi tutti gli anni se ne rompono con la aratura riducendole a terra arativa ». Sconosciuta ancora l'erba medica, si coltiva invece assiduamente come foraggio il trifoglio « dalla spiga rossa » (27).

Gli appezzamenti sono separati tra loro da filari di vite maritata all'olmo. Nel 1700 le viti erano piantate alla base dell'olmo, ma il vitigno ne soffriva finché nel 1800 lo si sposta « alla distanza di un piede ». Le qualità erano l'Albana gentile, l'Aleatico, il Moscatello, il Sangiovese, il Trebbiano e la Forcella.

Pochissime le piante da frutto: qualche melo, ciliegio, mandorlo, nespolo e melograno. Gli innesti erano fatti a occhio o a cuneo. Dopo il 1860 inizia l'allevamento del baco da seta che rendeva per ogni oncia di uova dai 26 ai 30 chili di bozzoli. Il bestiame nell'epoca estiva rimaneva al pascolo nei terreni incolti e nelle stoppie: durante l'inverno invece era stabulato. Quanto alle costruzioni, sempre secondo testimoni oculari, « cattivi tetti, stalle senza pavimenti, ovili e porcili malcustoditi, capanne cadenti e la stessa abitazione del contadino bassa e mal intesa » (28). La resa del grano a metà '800 si aggira sulle 8 sementi in collina e sulle 10-11 in pianura.

Nonostante l'andamento certamente migliorato dei raccolti e del bestiame (2-3 paia di bovini da tiro in media per ciascun podere oltre a vitelli, scrofe e lattonzoli), la situazione colonica non doveva essere ancora invidiabile, come si ricava dai molti e in parte vessatori commi del contratto di mezzadria ottocentesco in uso presso l'ospedale di Cesena. Cito ad esempio soltanto i paragrafi 14 e 23.

Il primo dice: « Non potrà il colono tagliare né zocchi delle selve né cavedali e senza licenza del Padrone o suo incaricato, non potrà mai asportare dal fondo alcuna benché minima quantità di

(27) F. RE, *Annali dell'agricoltura del regno d'Italia*, Milano 1809.

(28) *Ibid.*, tomo VII, pp. 62-64-65.

far uso d'altri panni per vestirsi se non quelli così detti casalini, e volendo provvedersi di quelli di bottega non potrà farlo senza espresso permesso o licenza del Padrone, e contravvenendo sarà in facoltà del Padrone di accomiatarlo anche fuori tempo » (30).

Dell'inizio del 1800 è una bellissima raccolta di mappe ad acquerello dei poderi dell'ospedale: esse chiaramente disegnano le varie colture cerealicole e canapicole, la casa, il canneto, il maceratoio, i filari di vite che intercalano i vari cantieri, la vigna e l'oliveto, e permettono il confronto con l'attuale situazione colturale (fig. 2).

A tutti è nota la rivoluzione agricola compiutasi nel Cesenate nel '900 con il rapidissimo passaggio delle colture da estensive ad intensive.

La canapa diminuisce fino a sparire del tutto dopo la seconda guerra mondiale, e così il granturco e la seta. Già nei primi decenni del secolo si introducono le colture industriali: barbabietola, tabacco e pomodoro.

Riguardo al grano nella prima metà del '900 si raggiungono facilmente le 14 sementi e più. Attualmente si realizzano in media 23-24 sementi, anche perché soltanto in questi ultimi sessant'anni si sono adottate qualità selezionate e si è passati dal tradizionale frumento a paglia lunga a quello a paglia corta molto più resistente. Però mentre nel primo periodo e specie in corrispondenza della nota battaglia del grano (1935) questa coltura raggiunge la massima espansione fino a coprire il 70% del reddito lordo a Gattolino, e a Capannaguzzo addirittura il 97%, negli ultimi vent'anni si è andata contraendo moltissimo, sino a scomparire in certi poderi (Villalta), per lasciare il posto ai frutteti specializzati di peschi, peri, meli, ciliegi, albicocchi, susini.

Dagli empirici esperimenti dei primi decenni del secolo, si è passati ad impianti, potature, concimazioni sempre più perfezionate.

I concimi chimici e i trattamenti antiparassitari hanno avuto qui un ruolo importantissimo.

Le potature hanno subito anch'esse una notevole evoluzione: per i frutteti si è passati dalla potatura piramidale inadatta a mantenere l'equilibrio della pianta ed a accelerarne la produttività, a quella a palmette a branche oblique che articola il fruttifero su piano verticale e facilita le operazioni colturali.

(30) *Ibid.*

La stessa cosa è successa per la vite, ora sorretta non piú da olmi od alberi da frutto, ma da sostegni morti di legno o cemento. Si spiantano i filari troppo ravvicinati e si adotta la potatura a « raggi tipo Bellussi », le « pergolette Capucci » e il Sylvoz. Le colture a vitigni piú alti ed espansi permettono uva in maggior quantità e di miglior qualità e, contemporaneamente, facilitano la lavorazione del terreno ed i trattamenti antiparassitari a traino meccanico.

Prima dell'ultima guerra si introdusse in molti poderi la coltivazione degli asparagi, ora sostituita quasi completamente dai fragoloni.

Interessante ancora ricordare la trasformazione avvenuta nelle rotazioni. Ai primi del '900 la rotazione quadriennale (sarchiata, grano con trifoglio traseminato, trifoglio e grano) dava buoni risultati per la produzione del frumento, e invece scarse rese per la coltura prativa. Le si sostituí l'avvicendamento quinquennale in uso fino a 15 anni fa (sarchiata, grano con medica traseminta, medica 1° anno, medica 2° anno, grano): esso ha portato un netto miglioramento, anche se l'anno in cui il grano e la medica erano consociati, non risultava molto brillante né per l'una né per l'altra essenza. Da ultimo la rotazione sessennale (sarchiata, grano, medica 1° anno, medica 2° anno, medica 3° anno, grano) dà le piú alte produzioni unitarie (31).

Naturalmente anche la consistenza del patrimonio zootecnico ha subito notevole variazione: dai bovini adulti di razza romagnola gentile, cosí importanti ancora all'inizio del secolo perché adatti al lavoro e all'allevamento, dopo il 1950 si passa a razze quasi esclusivamente da carne; attualmente il maggior utile è dato dalla vendita di vitelli, vitelloni, torelli e vacche da ingrasso. La suinicoltura, con la introduzione di verri inglesi di razza Large White, ha fatto notevoli progressi. I soggetti da ingrasso si vendono a 60 giorni dalla nascita del peso di 20 chili, mentre quelli da riproduzione sono ricercati da altre aziende. Qualche podere poi, come San Lazzaro e Villalta, si è specializzato nell'allevamento di cavalli di razza (32).

Data la meccanizzazione agricola, il bestiame è quasi del tutto inutilizzato ai fini del lavoro, e poiché la continuata stabulazione

(31) G. RANDI, *Avvicendamenti e investimenti colturali*, in « Agricoltura romagnola », 1957.

(32) Per i dati relativi al periodo attuale cfr. A.S.O.I.R. serie dei volumi *Fondi rustici*, *Fondi e coloni*, *Poderi e Coloni*, *Stalle e Porcile*.

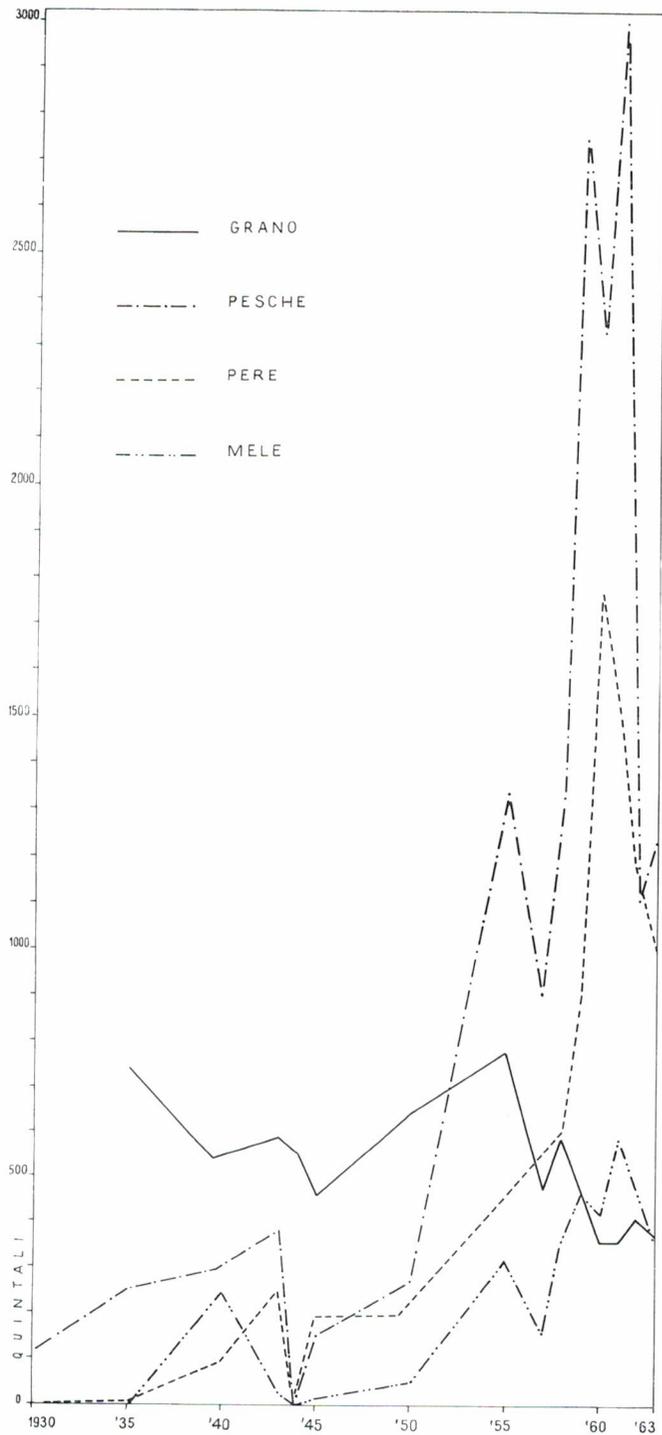


Fig. 3 — Produzione frutticola e granaria complessiva dei dieci poderi esaminati dal 1930 al 1963. Il grafico del frumento non può iniziare dal 1930 perché i registri per quell'anno riportano soltanto il reddito, e non la quantità del raccolto. La flessione frutticola degli ultimi anni è dovuta in gran parte all'andamento stagionale sfavorevole, oltre allo spiantamento di talune aree precedentemente a frutteto.

rendeva gli animali facili ad ammalarsi, si costruirono recinti all'aperto adiacenti alle stalle o alle tettoie di ricovero, dove essi potessero liberamente pascolare.

Osservando il grafico della produzione complessiva di questi poderi dal 1930 ad oggi (fig. 3), si nota la diminuzione della pro-

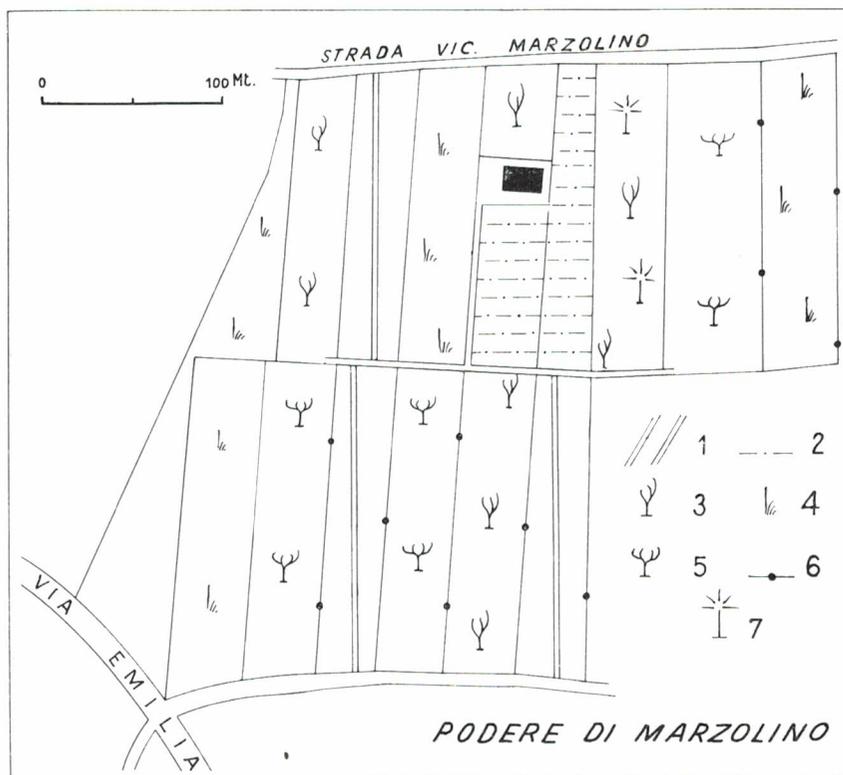


Fig. 4 — Distribuzione delle colture nel 1963: 1 grano, 2 marzатели, 3 pereto, 4 prato, 5 pescheto, 6 filari di vite, 7 meleto.

duzione cerealicola, che da 750 ql. nel 1935 passa a meno di 400 nel 1963: per contro le pesche, il cui raccolto nel 1930 superava di poco i 100 ql., oltrepassa nel 1962 i 3.000: le pere e le mele, inesistenti come raccolti nel 1930, raggiungono rispettivamente i 1.800 e i 600 ql. sempre nel 1962. Di minor estensione, ma in sviluppo sono i frutteti di kaki, albicocche, susine, ciliege, fragole. In collina poi si hanno colture orticole e portaseme, più atte al terreno asciutto, quali carciofi, piselli, seme ravanello, seme lattuga, seme cipolla, ecc.

La prevalenza delle colture frutticole e prative rispetto alle cerealicole emerge anche dalle mappe dei poderi con le essenze relative al 1963, in particolare se confrontate con quelle di primo '800 (fig. 4).

Per quanto riguarda il reddito dei poderi esaminati non sono riuscita ad individuare il reddito liquido per un periodo di tempo esteso, mancando nei libri contabili antichi i prezzi relativi ai vari prodotti. Questo invece mi è stato possibile per cinquant'anni, dal 1915 al 1963.

Ho così rilevato che il reddito di parte mezzadrile risulta sempre superiore del 10-12% rispetto a quello padronale, invece gravato da imposte varie, migliorie e bonifici. Tenendo conto anche della svalutazione della moneta, basandomi sull'indice fornito dall'Istituto di statistica, ho potuto costruire i grafici relativi al reddito lordo, al reddito netto, alle spese ed al reddito lordo del grano per ogni podere. Ho così ottenuto un evidentissimo quadro che, accanto alla diminuzione del reddito cerealicolo, denuncia il notevole aumento del reddito sia lordo che netto (33).

Questo andamento accentuato dopo l'ultimo periodo bellico con la sostituzione delle colture frutticole intensive a quelle cerealicole estensive e degli allevi di razze selezionate ai bovini da lavoro, è comune sia ai poderi di collina, che a quelli di pianura intorno a Cesena, che a quelli vicino al litorale di Cesenatico. La stessa Villalata, che nel 1500 non coltivava né grano né uva, giunge (fig. 5) nel 1963 al reddito lordo di parte colonica di L. 3.150.000 di cui L. 1.400.000 nette, ossia quintupla il reddito del 1915. Neppure nel 1963 coltiva frumento, ma — fatto estremamente indicativo — soltanto frutta e foraggi.

È interessante infine rilevare l'aumento delle spese negli ultimi venti anni rispetto ai primi decenni del secolo. Anche la parte colonica che non è gravata dalle spese di primo impianto e di migliorie agli stabili, subisce una forte decurtazione del reddito netto, perché i trattamenti antiparassitari, le moto-arature, i mangimi selezionati, spesso veramente costosi, incidono sulle entrate complessive per il 50 e persino per il 70%. D'altra parte questo segna un cambiamento positivo nella mentalità contadina: sino agli inizi del '900, il colono tendeva a limitare il più possibile le spese vive del fondo, mentre attualmente sa che le piante da frutto, la vite,

(33) Per ogni più ampio riferimento rinvio alla mia pubblicazione *Trasformazioni agrarie nel Cesenate dal 1400 ad oggi*, Milano 1965.

PODERE DI VILLALTA

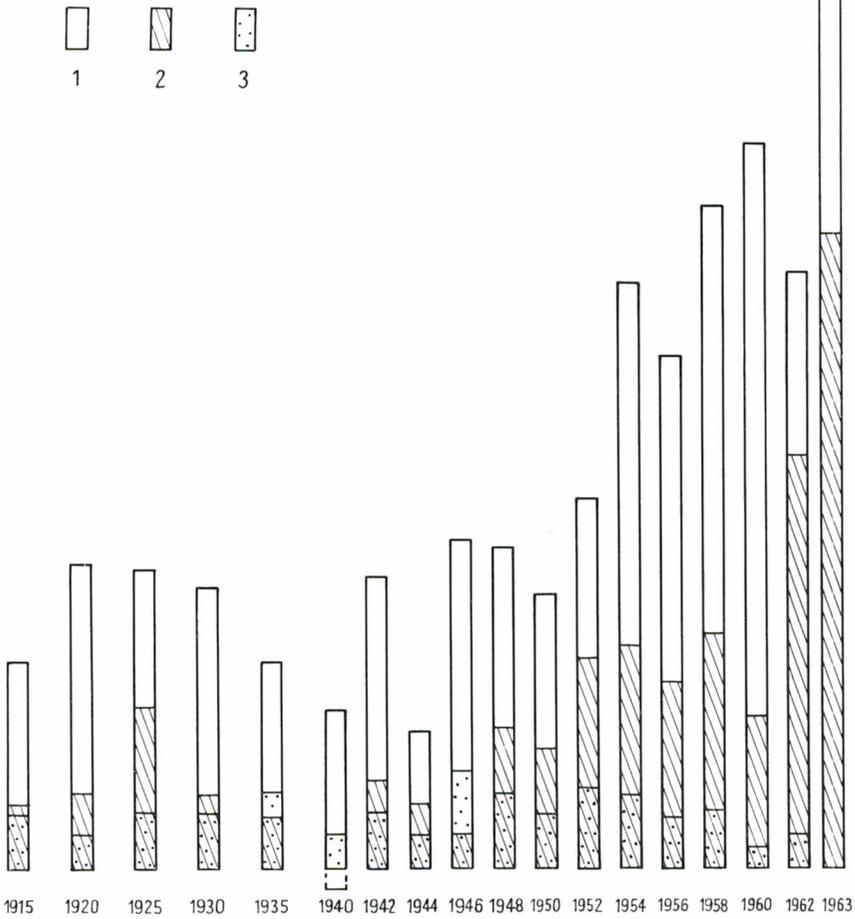


Fig. 5 — 1, reddito netto di parte colonica; 2, incidenza delle spese sul reddito lordo; 3, incidenza del frumento sul reddito lordo.

Il valore del reddito lordo ragguagliato a 100 dell'anno base 1915 è di L. 2.961.
 Nel 1940 Villalta è in perdita di poco meno di 1.000 lire.

il frumento e qualsiasi altra coltura per non parlare del bestiame, possono dare alte rese unitarie soltanto se molto aiutati.

Un cambiamento è prossimo anche nella forma di conduzione di questi poderi: mentre nel 1963 erano ancora tutti a mezzadria, questo antichissimo contratto sarà facilmente sostituito dalla conduzione ad economia. Tale fenomeno implicherà un ulteriore mutamento nell'agricoltura cesenate.

Infatti mentre fino ad oggi le colture frutticole, orticole, sarchiate, cerealicole erano scalari, ossia studiate in modo da occupare la manodopera di una famiglia mezzadrile per ogni giorno dell'anno, passando a una conduzione in economia si cercheranno di unificare le colture in modo da far occupare ai salariati il minor numero di giornate lavorative. Così, ad esempio, in un podere non ci potrà più essere una produzione di pesche che vada dalle primaticce alle tardive, ma piuttosto in tutto il podere una sola o comunque poche varietà che permettano una minore spesa di manodopera. Questo, purtroppo, implicherà lo spiantamento di molti frutteti ancora produttivi.

A questo proposito si rileva la quasi impossibilità di condurre ad economia i fragoleti, perché pur capaci di un alto reddito (oltre due milioni all'ettaro), richiedono notevole manodopera e per la coltura in sé e per la raccolta.

Un ultimo rilievo. L'alto grado di progresso agricolo conseguito dalla proprietà terriera dell'O.I.R. di Cesena è dovuto anche alla sua grandissima estensione (come ho avuto occasione di dire, più di 2.000 ettari) ed al fatto che essa è sorvegliata da personale specializzato, cioè da un direttore e un vice direttore entrambi laureati in scienze agrarie e da vari periti agrari. L'azienda possiede un magazzino generale per la distribuzione dei concimi, delle sementi e degli antiparassitari con un mangimificio per la preparazione di miscele integrate da sali minerali e prodotti vitaminici per i propri allevamenti zootecnici.

Tutto il patrimonio terriero è diviso in sette fattorie, cui fanno capo i fattori. Tra di esse ne esiste una detta « sperimentale », guidata dallo stesso vice-direttore dell'azienda agraria, che comprende una quindicina di poderi, dove si provano anticipatamente varietà, incroci, sementi da far adottare poi agli altri fondi con il massimo della garanzia.

In questo senso l'O.I.R. esercita un'importantissima funzione di azienda pilota anche per le zone viciniori romagnole.

I benefattori degli antichi ospedali di San Tobia, del Santissimo Crocifisso, di San Bartolo, di Sant'Antonio, di San Giovanni, poi del Maurizio Bufalini e di tutte le opere di bene intorno ad essi fiorite, credo possano essere contenti dello scrupolo intelligente con cui sono stati e sono amministrati i loro generosi lasciti. Qui l'amore per i fratelli si è incontrato e fuso con l'amore per la terra madre, *alma tellus*.